



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (parte quattordicesima)

Buona Pratica è: promuovere il dibattito sui Diritti di Cittadinanza per i figli di migranti nati in Italia

“suolo” è la più severa tra quelle adottate dalle grandi democrazie europee e mondiali. Per questo motivo, diciotto grandi organizzazioni nazionali tra cui varie di ispirazione ecclesiale e cattolica come Migrantes, Caritas, ACLI, stanno appoggiando la campagna “L'Italia sono anch'io” (cliccare su questo logo in internet per informazioni circa l'organizzazione operante in provincia di Vicenza). Si tratta essenzialmente di promuovere un dibattito

sui diritti di cittadinanza e di raccogliere le firme in modo che venga modificata l'attuale normativa e sia riconosciuta la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati nati qui (come già avviene negli Stati Uniti, in Francia ed in altri paesi industrializzati). Inoltre si propone che sia introdotta una maggiore flessibilità nell'accesso

alla cittadinanza per gli immigrati che, presenti

da molti anni nel nostro territorio, contribuiscono con il loro lavoro e il regolare pagamento delle tasse a portare avanti questa nostra Italia. A questo proposito, si segnala che varie amministrazioni comunali (tra cui quella di Padova) hanno già deciso di favorire la partecipazione civica degli immigrati residenti con le elezioni di consiglieri comunali aggiunti e la conformazione di consulte rappresentative. In questa maniera, si prevengono i ghetti, si stimola la governance del territorio e la coesione sociale.

Perché i diritti-doveri della cittadinanza?

E' contraddittorio chiedere all'immigrato di integrarsi, quando si continua a considerarlo giuridicamente straniero e lo si esclude dalla partecipazione politica, poiché il mancato godimento dei diritti politici rappresenta un ostacolo per l'integrazione e per la partecipazione responsabile alla gestione della *res publica*. L'integrazione e il diritto di cittadinanza sono strettamente legati.

In particolare, il diritto di cittadinanza:

- relativizza il senso di appartenenza etnica originaria, rafforzando il senso di appartenenza alla comunità politica nazionale dell'Italia;
- consolida la condivisione di valori comuni, come la dignità della persona, la famiglia, le pari opportunità tra uomo e donna, la giustizia, l'equità, la solidarietà, la corresponsabilità;
- promuove la formazione di una società plurale che accoglie le differenze e le valorizza, invece di relegarle nelle loro specificità o addirittura nei loro integralismi.

Sperimentando ed esercitando la cittadinanza, gli immigrati sono chiamati a partecipare alla modernità, a mettere in gioco antiche certezze, a contribuire alla ridefinizione del progetto di società, a inventarsi nuovi meccanismi di riproduzione dei valori, a rivedere i criteri delle loro appartenenze, a rivalutare le dimensioni delle loro identità e a trovare continuamente l'equilibrio tra diversità e integrazione. Cittadinanza non vuol dire soltanto usufruire dei diritti e assumersi dei doveri. La cittadinanza è anche coinvolgimento, partecipazione, condivisione, assumere consapevolmente delle responsabilità a tutti i livelli, in vista del Bene Comune.

Che cosa significa per un immigrato essere cittadino di due sponde?

La nuova appartenenza non esclude la vecchia ma si aggiunge ad essa e la arricchisce. Vuol dire non essere monolingue, non avere una identità culturale monolitica, vivere un processo di acculturazione permanente, tendere all'unità nella diversità. Uniti nella condivisione dei valori sanciti dalla Costituzione Italiana e dalla carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. La cittadinanza condivisa è il modo migliore per costruire un patto di convivenza civile e democratica tra italiani e immigrati in quanto “nuovi cittadini”. La cittadinanza non può che rafforzare la democrazia e riqualificare le istituzioni democratiche.

Scrivere a:

migrantes@vicenza.chiesacattolica.it
o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza,
Area Formazione



In Italia sono mezzo milione; nella nostra diocesi sono 25mila i figli di immigrati, che ancora non sono maggiorenni. Moltissimi di loro sono nati qui, nel nostro “suolo”. Frequentano le nostre scuole d'infanzia, elementari, medie, superiori e già sono all'università, insieme ai nostri figli. Sono compagni di banco, di quartiere, di gruppo sportivo dei nostri figli. Giocano, studiano e pensando al lavoro immaginandosi nello stesso difficile futuro dei nostri figli. Sono chiamati a rispettare le leggi italiane, come i nostri figli. Hanno acquisito lingua e tradizioni, regole, percorsi scolastici, amicizie; amano luoghi, sapori e profumi, sentono di appartenere a questa nostra storia e al destino comune che ci aspetta. In vari paesi altamente industrializzati e moderni, chi nasce ha automaticamente la cittadinanza di “quel suolo”. In Italia, invece, la via di accesso alla cittadinanza per i figli degli immigrati nati nel nostro